

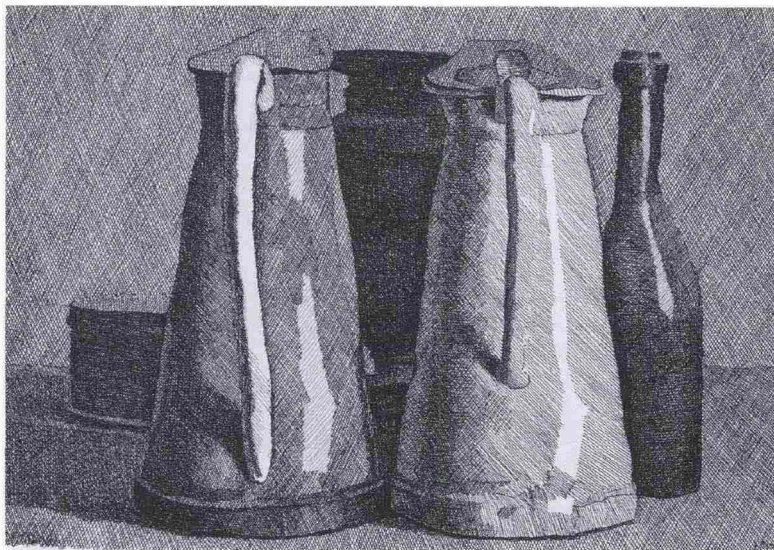
## A Palazzo dei Diamanti di Ferrara in esposizione l'opera completa MORANDI. L'ARTE DELL'INCISIONE

Dopo la mostra su Turner dell'inverno appena passato (*Trieste Artecultura* n. 129, novembre 2008) e prima di quella autunnale su Boldrini nella Parigi degli impressionisti, a Palazzo dei Diamanti di Ferrara viene proposta in questa primavera l'opera calcografica di quello che, a detta di molti, fu in Italia il maggiore interprete dell'acquaforte nel Novecento, tutta riunita in una mostra, *Morandi. L'arte dell'incisione*, curata da Luigi Ficacci e organizzata da Ferrara Arte, Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea del Comune di Ferrara e dal MAMbo (Museo d'Arte Moderna di Bologna), che rimarrà aperta fino al prossimo 2 giugno.

La figura e l'opera di Giorgio Morandi continuano ad acquisire una crescente importanza non solo in ambito nazionale: un susseguirsi ininterrotto di mostre ultima delle quali quella allestita al Metropolitan Museum di New York nel settembre del 2008, hanno ancora una volta indicato nel pittore bolognese una delle presenze maggiormente significative dell'arte europea nel secolo da poco trascorso, rafforzandone ulteriormente la fortuna a livello internazionale.

Nel lavoro di Morandi, che ha circoscritto l'intera sua attività all'inesausta esplorazione di pochi temi, nature morte, paesaggi e rare figure, rari ritratti e autoritratti, la ricerca grafica ha giocato un ruolo di particolare pregnanza, accompagnando in molte circostanze l'opera pittorica e trovando, di pari passo con il perfezionarsi di quella, un progressivo illimpidimento formale che spesso ha condotto le sue acquaforti a esiti di straordinaria perfezione.

Nella mostra ferrarese è presentata in ordine cronologico pressoché per intero l'opera incisoria di Morandi, il che costituisce di per sé una possibilità del tutto unica per sfogliare questa eccezionale raccolta. Centotrentaquattro acquaforti (delle quali due provenienti dalla collezione triestina di Franca Fenga Malabotta) e l'unica xilografia approvata dall'artista, che alla produzione calcografica

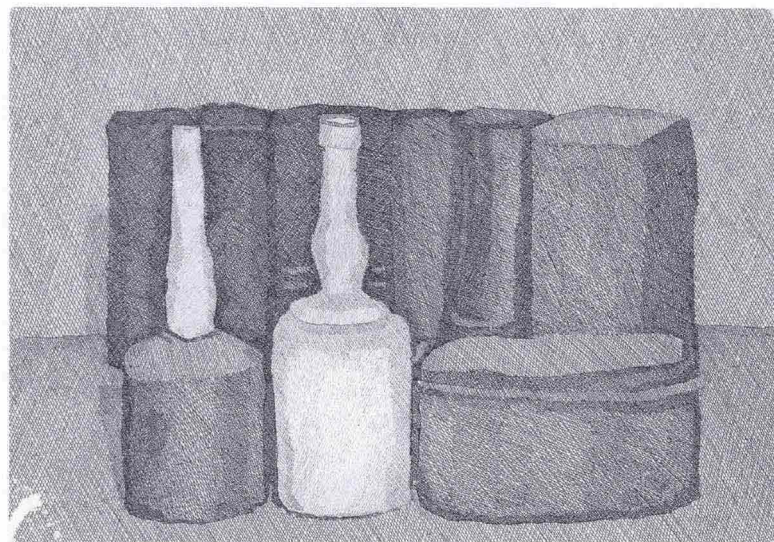


s'era avviato fin dai suoi anni giovanili, con un approccio da autodidatta nel 1912-13, anni nei quali produsse due acquaforti ispirate al magistero di Cézanne, abbandonandola in seguito, salvo una prova d'intonazione cubista nel 1915, per riprenderla successivamente, a partire dal 1920, con intermittente assiduità, fino al 1934, con più diradati ritorni fino a un'ultima opera, nel 1961.

Questa relativa discontinuità nella produzione di opere a stampa

nulla riduce nell'impegno cui Morandi vi si dedicò, anzi il suo incontentabile giudizio autocritico sta alla base del rifiuto di molte opere, dello scarto di quelle sul cui risultato finale l'autore nutriva dubbi o incertezze.

In relazione all'opera pittorica, nata quasi contestualmente a quella grafica, quest'ultima talvolta segue (magari a molti anni di distanza) e talvolta precede i soggetti trattati con strumenti pittorici, il che ribadisce l'autonomia, sia pure nell'ambito di



una omogenea tensione lirica, e l'importanza che l'autore annetteva alla sua produzione incisoria.

L'accuratezza esecutiva si è sovente tradotta, come s'è detto, nel rifiuto (e la distruzione) da parte dell'autore di prove che poco lo convincevano, al punto di costituire un problema per quanti si sono posti il compito di catalogarne l'opera calcografica, fissata nel catalogo generale curato da Lamberto Vitali in centotrentasette incisioni, probabilmente un inventario approssimato per difetto.

La possibilità offerta da Palazzo dei Diamanti di esplorare, sostanzialmente per intero, il corpus della produzione di multipli morandiana rende avvertito il visitatore di ritrovarsi all'interno di un costante sforzo di perfezionamento, dove sulla resa dei volumi, sull'equilibrio dei chiaroscuri, sul ritmo compositivo si esercita per intero la maestria dell'artefice, nella limitatezza di una modalità espressiva che, confinata nella bicromia elementare del bianco e nero, evidenzia giocoforza la sua concentrazione sulle modalità esecutive della resa tonale, ottenuta a mezzo dell'infittirsi e diradarsi del segno inciso.

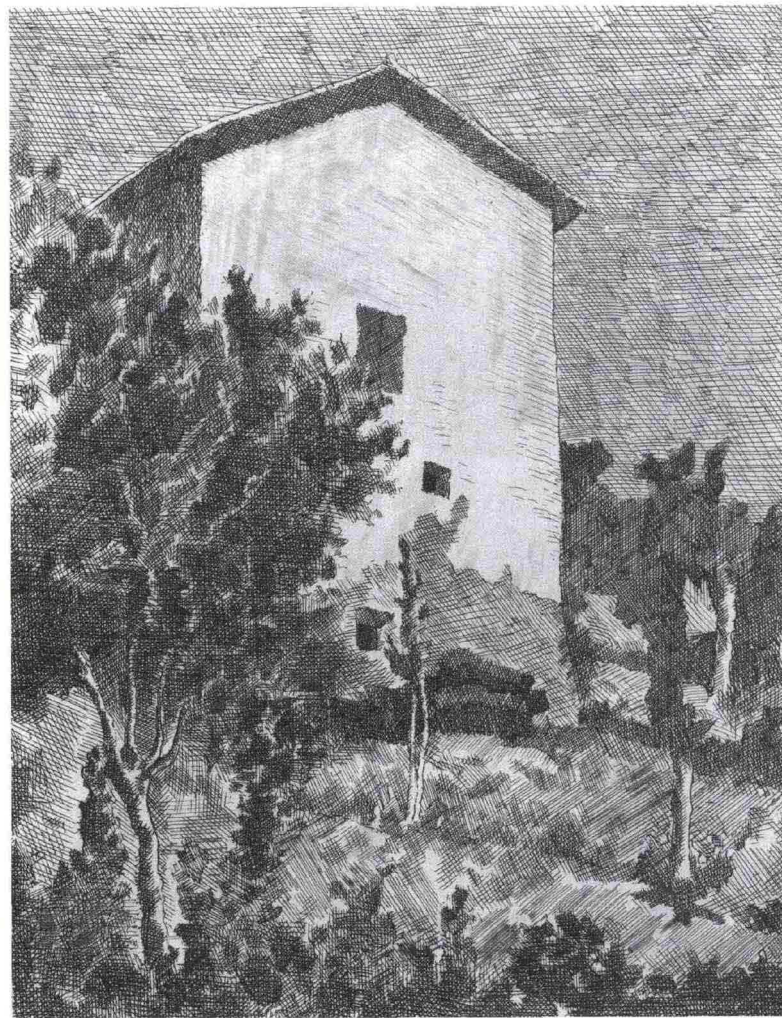
La biografia di Giorgio Morandi (Bologna 1890, ivi 1964) è singolarmente priva di eventi memorabili: un'esistenza vissuta in appartata tranquillità, in coabitazione con le tre sorelle che gli stettero a fianco per tutta la vita nella casa di via Fondazza 36, dove visse e dipinse dal 1910 fino al giorno della sua morte, il 18 giugno 1964. Fuori da quelle stanze, dove un modesto insieme di oggetti quali bottiglie, caraffe, barattoli, fiori di stoffa costituivano i modelli ossessivamente "ritratti" nelle sue opere, soltanto un altro luogo gli era familiare, la meta delle vacanze estive sue e della famiglia: Grizzana, (oggi Grizzana Morandi) località dell'Appennino a pochi chilometri da Bologna e fonte d'ispirazione per una quantità di paesaggi.

Di questa materia è fatta la produzione grafica che viene proposta dalla mostra ferrarese, all'interno di un itinerario artistico e spirituale che, una volta liberatosi delle tentazioni avanguardistiche dei suoi primi anni e accantonato pure il periodo metafisico, s'è dipanato tutto in una ricerca formale legata sempre alla realtà in cui non è possibile non constatare lo

sforzo di perfezionamento e di approfondimento, tanto sul piano formale che su quello di un'esplicita liricità.

Della mostra di Palazzo dei Diamanti si potrà dire, saccheggiando il testo di un recensore d'eccezione per una remota mostra di pittura che ruotava attorno all'opera del pittore bolognese nell'ormai lontano 1985, le stesse cose che in quell'occasione scrisse Giuliano Briganti.

*tura. Per quel suo parlare ai nostri più intimi sentimenti. E ci testimonia anche come Morandi abbia, nel suo percorso, sempre progredito, perfezionando e purificando la sua visione, chiarendo il suo intendimento. Quegli oggetti umili e inutili, quei paesaggi inanimati e polverosi dell'Appennino bolognese, diventano, nei suoi ultimi anni, proiezione di un'idea, simboli eterni della forma: come l'ultimo diaframma per evitare l'astrazio-*



Sopra: *Paesaggio (Casa a Grizzana)*, 1927, incisione all'acquaforte da matrice di zinco, inciso mm 261 x 200, Collezione privata.

Nella pagina a fianco dall'alto: *Natura morta con cinque oggetti*, 1956, incisione all'acquaforte da matrice di rame, inciso mm 141 x 202, Bologna, Museo Morandi.

*Natura morta con nove oggetti*, 1954, incisione all'acquaforte da matrice di rame, inciso mm 181 x 251, Bologna, Museo Morandi.

*"Per chi non ne avesse ancora piena coscienza, penso che essa possa testimoniare come Morandi sia il maggiore artista italiano del Novecento per quel suo impegno formale, che mai venne meno, e che ancora ci aiuta, e sempre aiuterà, a "comprendere" la pit-*

*ne, per comunicare pienamente e umanamente con le regioni più pure della pittura da lui tanto amata. È nei suoi ultimi anni che Morandi ci ha dato, forse, le sue opere migliori. Una nozione non da tutti accettata: ma credo che questa mostra la confermerà". (Chie)*